

Il colore è un elemento essenziale del processo adattativo ed evolutivo. Un attributo della materia che ci circonda e di cui siamo anche parte, che nella reazione alla luce produce effetti che sono spesso alla base della prima valutazione qualitativa dello spazio e dei luoghi in cui abitiamo. Il colore è alla base della formazione delle *mappe mentali* e dei processi di selezione e di riconoscibilità degli spazi. Il colore nell'architettura ha permesso di costituire codici di comunicazione e di comportamento, surrogare morfologie naturali, conservare, attraverso il metamorfismo decorativo, molti aspetti della tradizione culturale; ma ha anche consentito di adattare un rapporto con *l'artificiale*, ibridando i progetti, e sperimentando nuovi percorsi di produzione industriale, nuovi materiali integrati, nuove prestazioni. Sono scelte che contribuiscono a mantenere vivo uno straordinario rapporto dialettico: tra antico e moderno, tra città storica e città contemporanea, tra natura e artificio, tra bisogno di conservazione e desiderio di innovazione, tra salvaguardia-recupero e riqualificazione-valorizzazione, innovazione di produzione e nanotecnologie, processi costruttivi e tecnologie per l'efficienza energetica.

Il volume si struttura su questa linea di ragionamento con il contributo di Jorrit Tornquist, Riccardo Dalisi, Gianni Cagnazzo, Paolo Brescia, Giuseppe Mincoelli, Gianni Bulian, Paolo Barbato, Nicola Maremonti, Germano Tagliasacchi, Marcello Balzani, Federica Maietti, Paolo Rava, e, tra i progettisti, di Susanna Ferrini (n|studio), Alfonso Femia e Gianluca Peluffo (studio 5+1AA), Nicola Marzot e Luca Righetti (studio Performa A+U), Vincenzo Corvino e Giovanni Multari (studio Corvino+Multari), Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini (studio C+S), Pierluigi Piu, Officine Nevada. Sono artisti, esperti, architetti e designer che durante i *Forum del pensiero a colori: pensare ad un futuro cromatico in architettura*, organizzati dall'Accademia del Pensiero a Colori in molte delle principali città italiane, hanno avuto la possibilità di confrontarsi in un dibattito approfondito e interdisciplinare.



Colore e materia

fisiologia | percezione | tecniche | restauro | diagnostica |
decorazione | nanotecnologie | conservazione | interni |
paesaggio urbano | facciate calde | design | architettura |



Colore e materia



Marcello Balzani, architetto, Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Direttore del Centro Dipartimentale DIAPReM dell'Università di Ferrara. È autore di molte pubblicazioni che riguardano lo studio e l'analisi dei centri storici, il progetto sostenibile, il rilievo architettonico ed urbano e lo sviluppo di tecniche integrate di rilievo avanzato con laser scanner 3D per l'analisi e la conservazione dei beni culturali. È Direttore delle riviste di architettura *Paesaggio Urbano* e *Architetti, idee cultura e progetto*.

Federica Maietti, architetto, Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura. Responsabile del settore diagnostico del Centro DIAPReM del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. È Direttore della rivista *Architetti.com - Progetto e immagine digitale* di Maggioli Editore. È autrice di numerosi articoli e saggi su riviste del settore in materia di restauro, di contributi in volumi e atti di convegni. È membro della Focus Area Cultural Heritage, Horizontal Issue "Archaeology", della European Construction Technology Platform.

Fondazione Accademia del Pensiero a Colori. È un progetto finalizzato a creare un vero e proprio centro di studi e ricerche sui temi del colore e della decorazione nel design, nella progettazione, così come nella vita quotidiana. Attraverso il networking di relazioni che sta attivando in vari ambiti (dalle Università, ai centri di sperimentazione sul design, dalle associazioni culturali, alle Accademie d'arte), la Fondazione si pone l'ambizioso obiettivo di diventare un punto di riferimento d'eccellenza, uno vero e proprio spazio sperimentale, in cui verranno studiate tutte le possibilità per l'uso del colore e della decorazione, attraverso percorsi di ricerca e di formazione professionale specialistici. www.accademiacolori.it

ISBN 978-88-387-5508-6



9 788838 755088



a cura di
Marcello Balzani
Federica Maietti



€ 00,00

Colore e materia nel design di interni

Pierluigi Piu

Che valenza assegnare all'uso del colore in Architettura (ma anche nell'architettura degli interni, nel design del prodotto, nella grafica e finanche nella moda, o fashion design)? Il colore è una componente meramente decorativa del progetto, come molti sono portati a credere, o è, piuttosto, un elemento fondamentale del suo linguaggio?

Non pochi sarebbero propensi ad incasellarlo senza esitazione nella prima delle due definizioni, rafforzati in questo loro giudizio dall'uso superficiale e gratuito che alcune categorie di progettisti e/o decoratori fanno del colore, servendosi come di una sovrastruttura ornamentale accessoria, intesa ad ingentilire un manufatto, a renderlo più accattivante o commercialmente appetibile ed attingendo acriticamente, in quest'ottica, alle sofisticate cartelle che i *colour trend setters* mettono a punto, sfornandone ogni anno di nuove, al solo scopo di soddisfare il bisogno indotto di un rinnovamento fittizio quanto gratuito e superficiale. E, in questo senso, non si può far a meno di considerare come il colore, pur utilizzato come semplice *enjoli-veur*, sia di per sé, di fatto, un potente strumento di vendita. Basti pensare che importanti strutture produttive industriali (nel settore dell'automobile, ad esempio) hanno al loro interno reparti specialistici che, in base a rigorosi studi di mercato, definiscono la gamma dei colori da attribuire ai nuovi

Ristorante Oliveto, Londra. Il nome del ristorante italiano ha avuto un'influenza sulle scelte decorative che caratterizzano il locale, adottate per risolvere, in termini di qualità estetica, i problemi derivanti dalla necessità di migliorare uno spazio in cui, a causa della piccola dimensione, ogni azione di "architettura d'interni" è stata ridotta ad adeguamenti strutturali che sarebbero stati percepiti solo attraverso il confronto con il layout precedente. La zona principale del ristorante è caratterizzata dalla boiserie alle pareti, interamente ricoperte da pannelli in acero bianco a tutta altezza decorati in una sorta di intarsio con sagome raffiguranti rami di ulivo. Ogni sezione delle pareti è suddivisa in una parte superiore e una inferiore: in una l'acero è stato lasciato del suo colore naturale, l'altra è stata dipinta di marrone scuro come le fertili terre del Mediterraneo. La linea di confine tra le due parti della decorazione simboleggia la linea del terreno dal quale scaturiscono i rami degli ulivi creando una grafica giocata sul positivo/negativo che alternativamente invade ciascuno dei due settori



modelli, o che discipline come il merchandising, oggi oggetto di studi a livello universitario, si occupano, fra l'altro, delle modalità espositive della merce sugli scaffali - basate anche sul colore - che meglio possono favorire la vendita.

Nondimeno un uso del colore ispirato a tali principi non muta le qualità di uno specifico oggetto, particolarmente se questo è pensato per la produzione di serie. È evidente, infatti, che un medesimo prodotto (sia esso un telefono cellulare, una motocicletta o un frullatore) manterrà inalterate le sue caratteristiche prestazionali qualunque sia il colore attribuito alla sua carrozzeria; ma è altrettanto chiaro che ciascuno dei colori della gamma per esso accuratamente predefinita a tavolino evocherà nella mente dell'acquirente/utilizzatore valori e significati estetici diversi (a seconda, soprattutto, del suo retroterra socio-culturale di riferimento). Determinare per uno stesso oggetto una gamma di colori diversi ha, in definitiva, il solo scopo di renderlo accattivante agli occhi di un più ampio numero di persone e, quindi, di accrescerne le potenzialità di penetrazione nel mercato.



Esiste, tuttavia, (almeno) un altro approccio possibile all'uso del colore, più critico e consapevole, che fa della componente cromatica un importante elemento del linguaggio progettuale. Questo atteggiamento, pur non essendo di suo esclusivo appannaggio, è più proprio dell'architettura e dell'interior design, discipline che di norma non generano, se non in rari e specifici casi, manufatti destinati alla produzione seriale; e ciò, per quanto influente possa apparire, è un presupposto che sgombra *a priori* il campo dall'esigenza di declinare l'oggetto progettuale in una gamma di colori diversi al fine di conquistare un più ampio pubblico. La stessa unicità del manufatto, peraltro, limita drasticamente l'ampiezza delle opzioni cromatiche e, forse per questo, induce a scelte più ponderate e significative. Scelte che possono essere, di volta in volta, dettate da esigenze di inserimento ambientale (ma, all'opposto, anche di dissonanza col contesto, al fine, ad esempio, di accentuare l'estraneità od esaltare la presenza di un edificio in un intorno scarsamente qualificato), di enfattizzazione dell'appartenenza ad un determinato ambito linguistico (pensiamo all'architettura razionali-



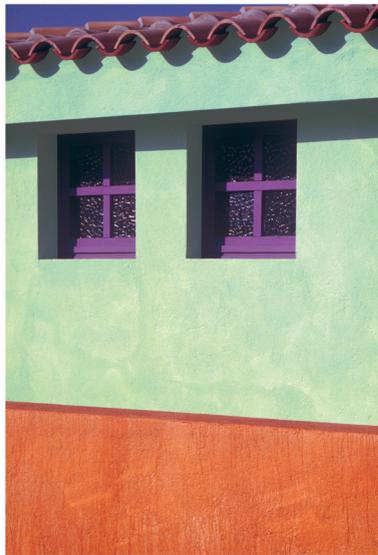
Dettaglio di un pavimento del ristorante e night-bar El Peyote, Villasimius, Sardegna. Tra le analogie esistenti tra il linguaggio decorativo popolare proprio della Sardegna e del Messico, è stato proposto il riutilizzo, povero ma creativo, di piastrelle di ceramica vivacemente colorate

Ristorante e night-bar El Peyote,
Villasimius, Sardegna.

El Peyote è un ristorante e night-bar ispirato al folklore messicano, nel quale il servizio e gli spettacoli dal vivo sono offerti esclusivamente negli spazi esterni circostanti un piccolo edificio (situato nel pieno centro di una vasta area di circa 10.000 metri quadrati) che contiene locali di deposito e una foresteria per il personale stagionale proveniente dal Messico, al piano interrato, oltre alla cucina e agli altri servizi al piano terra. L'intero progetto è stato sviluppato attorno alle analogie esistenti tra il linguaggio decorativo popolare tipico della Sardegna e del Messico, entrambi con una matrice comune nella cultura estetica spagnola (radicata in Sardegna nel corso di tre secoli di dominazione). Tali analogie sono state sublimare e ridotte al loro minimo comune denominatore nell'uso del colore (luminoso, solare, violento, al limite volgare), della flora e dell'utilizzo delle variopinte piastrelle di ceramica.

L'intera area è circondata da un alto muro di recinzione, finito con calce a base di gesso e sabbia ruvida, che ha dato l'opportunità di creare ampie superfici di colori luminosi e contrastanti, file di arcate cieche che fanno da sfondo alle piante di agrumi e ai loro panciuti vasi di cotto, o semplici composizioni architettoniche che evocano le opere dell'architetto messicano Luis Barragan. La caratteristica più efficace di tale muro è visibile nella parte prospiciente la strada principale, nella quale sono ricavate diverse aperture quadrate di dimensioni variabili che incorniciano piccoli vasi smaltati di bianco che contrastano piacevolmente con il blu intenso del cielo della Sardegna e con le tonalità calde del rosso del muro stesso. La zona pranzo è allestita sotto un'ampia copertura sovrastante una grande terrazza pavimentata con un mosaico di piastrelle di ceramica colorata riutilizzate che circonda un "tappeto" centrale costituito da piastrelle artigianali messicane, mentre il grande giardino, dedicato al ballo e agli spettacoli, è per lo più organizzato come un prato verde con numerose piante esotiche e secolari essenze locali







Nella pagina a fianco, ristorante Olivo, Londra. Per soddisfare l'esigenza dei proprietari, di origine mediterranea, di ritornare alla cultura gastronomica tradizionale delle loro terre, il progetto, dal punto di vista decorativo, ha privilegiato la cura di dettagli che conferissero un sapore di "vecchie cose buone" e luoghi conviviali. Sono stati utilizzati materiali naturali, come il legno riciclato e intonaci a base di calce e pigmenti colorati con tonalità calde e profonde di giallo e blu oltremare che rivestono le pareti, sul bordo superiore delle quali è stampato un motivo decorativo naif formato da figure geometriche che ricordano le diverse forme della pasta italiana

In questa pagina Olivino, delicatessen shop, Londra. Il negozio è complementare all'adiacente ristorante Olivomare (foto G. Dettori)





*Olivino, delicatessen shop, Londra.
Un'intera parete è interamente rivestita con un laminato plastico a doppio strato (bianco e nero) su cui è stato inciso un motivo decorativo di bottiglie e bicchieri variamente orientati, che mette in risalto il prodotto prevalentemente venduti in questo negozio, ossia il vino, così come allude ad una macchia di vino l'insolito colore viola del pavimento in resina (foto G. Dettori)*



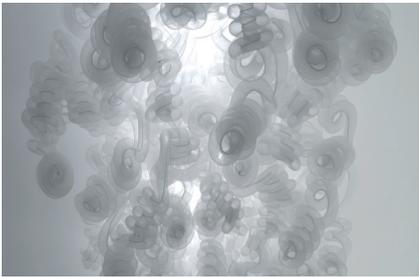
sta, che della scelta del bianco, intesa come rinuncia a un seppur minimo decorativismo, ha fatto il proprio vessillo), di accentuazione della gerarchia degli elementi strutturali o di differenziazione di questi da quelli meramente esornativi, e da tante altre ancora che affondano le proprie radici nelle ragioni del progetto o, meglio, che ottemperando ai suoi principi guida permettono di esercitare la creatività in modo coerente e pertinente, mettendo da parte ogni arbitrarietà e senza indulgere a mode transitorie.

L'attenta analisi degli spazi interni ed esterni di un edificio, dell'interazione dei suoi volumi e superfici con la luce naturale, e delle caratteristiche delle attività che in esso si svolgeranno, come anche considerazioni legate all'influenza che il colore può avere sul benessere psico-fisico delle persone (in relazione a valenze simboliche inconsapevolmente acquisite o consolidate nel tempo e trasmesse dai vari contesti sociali), ad esempio, appaiono essere criteri di valutazione certamente validi.



Fra tutte le possibili modalità di scelta, quella che, tuttavia, appare più interessante (anche se, per varie ragioni, non è sempre praticabile) è quella che rinuncia, in tutto o in parte, alla semplice stesura di un colore - selezionato in maniera ponderata quanto si voglia - su una data superficie per lasciare che siano invece i materiali, con i colori che sono loro propri, ad imprimere un carattere ed una identità più intimamente corrispondenti all'architettura. In questo modo la componente cromatica, lungi dall'aver una pura funzione decorativa, oltre a soddisfare le esigenze di cui si è appena detto (poiché è chiaro che anche i materiali possono essere scelti in funzione di queste), si fa materia stessa dell'architettura e ne esprime il carattere nel modo più autentico; e va da sé che, per non inficiare tale autenticità, è bene evitare accuratamente di far uso di materiali che ne imitino altri: la gamma infinita di ceramiche di nuova generazione che riproducono perfettamente le venature del marmo, il pvc per infissi che simula le ve-

Ristorante Olivomare, Londra. La cucina di mare proposta dal ristorante è evidenziata ed enfatizzata, oltre che dal suo nome, dal linguaggio formale e decorativo adottato in fase di progettazione per definirne la fisionomia attraverso l'uso di riferimenti più o meno palesi al mondo ed all'ambiente marino. Il più esplicito fra questi è certamente la grande parete che caratterizza la sala da pranzo principale, totalmente rivestita da un enorme pannello ispirato alle opere del visionario artista Maurits Escher, in cui ogni singola porzione di colore è ritagliata al laser da fogli di laminato plastico e poi giustapposta sulla superficie verticale come in un vero e proprio gigantesco puzzle. A farle da contrappunto, nella stessa sala, da una scanalatura ricavata lungo l'asse centrale del soffitto scende una sequenza lineare di "tentacoli" tubolari luminescenti realizzati in sottilissima rete di nylon animata, evocanti la presenza di un banco di anemoni di mare o di vaganti meduse, mentre si può cogliere un riferimento alle maglie delle reti da pesca nella grande vetrata a losanghe che separa quest'ambiente dal corridoio d'ingresso. Il pavimento di tutto il locale è costituito da un semplice getto di resina bianca opaca. Nella saletta da pranzo disposta sul retro, inondata di luce naturale che filtra copiosamente da un ampio lucernario aperto alla bisogna nel soffitto, il rivestimento dell'unica parete continua - che comprende in sé un morbido raccordo in curva - è caratterizzato da un rilievo ondiforme che vuol riportare alla mente la superficie sabbiosa della spiaggia modellata dal vento. Su una delle pareti piane di quest'ambiente si apre una porta a filo muro dando adito all'atrio del guardaroba e delle toilettes, dove l'intrico dei rami di un rosso banco corallino - ottenuto con l'incisione del rivestimento di un doppio strato di laminato plastico a spessore applicato alle pareti ed al soffitto (bassissimo) - avvolge interamente il visitatore (foto P. Piu)



nature e le nodosità del legno, le pietre ricostruite, i laminati plastici texturizzati ad imitazione dei materiali naturali, potrebbero più opportunamente trovare impiego nelle scenografie teatrali o nelle installazioni temporanee piuttosto che nell'architettura, dove appare peraltro più che plausibile utilizzare questi stessi materiali nella loro accezione più genuina e depurata da velleità emulative.

Il colore intrinseco di un determinato prodotto di finitura o da costruzione - al pari del suo aspetto materico - può, dunque, comunicare importanti valori espressivi di un edificio, quali l'appartenenza al luogo in cui sorge (intonaci di fango e paglia in uso nei paesi di area mediterranea), l'alta tecnologia dei processi costruttivi (elementi strutturali a vista realizzati in acciaio inossidabile), la trasparenza operativa delle istituzioni che ospita (grandi superfici vetrate sostenute da esili e quasi invisibili strutture), rigore compositivo e sincerità strutturale (calcestruzzo a vista), il fascino dell'azione del tempo sul manufatto (la patina protettiva di ossido verde che si genera sui rivestimenti in rame) e molti altri che il progettista può efficacemente evidenziare con un appropriato uso dei materiali.



Ristorante Olivomare, Londra. Nella pagina a fianco, a sinistra, dall'alto, dettagli del rivestimento ondiforme, del pannello di laminato plastico ispirato alle opere di Escher, dei "tentacoli" tubolari luminescenti in rete di nylon evocanti anemoni di mare o meduse (foto G. Dettori) e l'incisione del rivestimento rappresentante un banco corallino (foto P. Piu).

Nella pagina a fianco, in alto a destra, vista della saletta da pranzo disposta sul retro con la parete caratterizzata dal rivestimento a rilievo ondiforme che richiama la superficie sabbiosa della spiaggia modellata dal vento (foto P. Piu); in basso a destra, l'atrio del guardaroba e delle toilettes con l'intrico dei rami di un rosso banco corallino ottenuto con l'incisione del rivestimento di un doppio strato di laminato plastico a spessore applicato alle pareti ed al soffitto (foto P. Piu)



A sinistra, vista della grande parete che caratterizza la sala da pranzo principale, totalmente rivestita da un enorme pannello ispirato alle opere di Escher, in cui ogni singola porzione di colore è ritagliata al laser da fogli di laminato plastico e poi giustapposta sulla superficie verticale come in un vero e proprio gigantesco puzzle (foto P. Piu). In alto, l'effetto decorativo delle due sale (foto P. Piu)



no e collaborano l'architetto Gabriele Schirru (1976), laureato all'Università di Genova e poi specializzatosi in recupero dei centri storici a Napoli; lo psicologo ambientale Stefano Feduzi (1975), laureato presso la Facoltà di Psicologia di Cagliari e specializzando all'Università di Trieste; il musicista Lo-Car (1975).

Seppur fortemente inserita nel mondo professionale, officinevida mantiene un forte legame col mondo accademico della Kunsthochschule für Medien di Colonia sviluppando uno studio sull'utilizzo del linguaggio audiovisivo in architettura, uno scambio continuo col professore Andreas Altenhoff sulla possibilità di interventi multimediali per valorizzare e riqualificare spazi dismessi e luoghi pubblici.

Sito ufficiale: www.officinevida.eu

Pierluigi Piu nasce a Cagliari nel 1954. Formatosi nella Facoltà di Architettura di Firenze, risiede in questa città fino al 1989, e qui dà vita con Giuseppe Panaro, fra il 1982 ed il 1985, all'atelier Proconsolo, studio di design e azienda di autoproduzione, partecipando a varie mostre in Italia e all'estero. Dal 1985 lavora come consulente associato (per il *Product* e l'*Interiors' Design*) dello studio Acme' Consultants (*Association pour la Création et les Méthodes d'Evolution*), con sede a Parigi, partecipando allo sviluppo del progetto di prodotti per aziende come *Gaz de France*, *Essilor* (leader mondiale dell'occhialeria), *Fiat-Iveco*, *Aéroports de Paris* ed altre. Nel 1990 segue una collaborazione con l'architetto belga Pierre Lallemand presso lo studio Art & Build di Bruxelles. Nel corso del 1991 realizza, a titolo personale, i suoi primi lavori in Inghilterra, per poi rientrare a Cagliari, dove apre il suo studio e inizia a operare nell'ambito dell'Architettura e dell'Interior Design. Nel 1995 svolge un nuovo incarico a Londra. Fra il 1996 ed il 1998 soggiorna nuovamente a Bruxelles, dove è chiamato dall'architetto Steven Beckers a collaborare al progetto di ricostruzione e rinnovamento del Palazzo Berlaymont, sede storica del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea, incaricato, nell'ambito di un'equipe internazionale appositamente formata, della supervisione e del coordinamento del linguaggio estetico-formale degli interni dell'intero edificio. Nel 2006/2007 realizza due nuovi progetti di spazi commerciali a Londra per i quali, nel novembre del 2007, viene insignito a Mosca del "Russian International Architectural Award 2007" per l'innovazione negli interni degli spazi pubblici e, successivamente, dell'"International Design Award 2008" a Los Angeles e dell'"Archi-Bau Design Award 2009" a Monaco di Baviera. Dal 2009 è *commentator* del sito restaurantandbardesig.com. Attualmente vive e lavora a Cagliari, dove esplica la sua attività di libero professionista particolarmente nel settore delle residenze private e degli spazi commerciali e da dove continua a realizzare progetti anche per altri paesi. I suoi lavori sono riportati su alcuni libri specialistici pubblicati in Italia, Europa, Asia e Stati Uniti, e sulle più importanti riviste di settore nazionali ed internazionali.